

che giorno è

È il giorno delle otto inchieste, quelle aperte dalla Procura della Repubblica sui fatti del G8. La novità riguarda un fascicolo sui «ritardati intervenuti» di polizia e carabinieri che avrebbero lasciato agire i Black bloc nonostante le segnalazioni del presidente della Provincia e di alcuni cittadini. Intanto si è appreso che i fermati sono 301 di cui 49 ancora in carcere, che nessuno è ancora indagato per il blitz notturno alla Diaz, che per la morte di Carlo Giuliani non è più indagato il carabiniere alla guida della camionetta.

È il giorno degli accordi tra Russia e Corea del Nord. Kim Jong Il, il figlio di Kim Il Sung giunto a Mosca dopo un viaggio in treno di nove giorni, promette a Putin di sospendere i lanci di missili (fino al 2003) e accetta di partecipare alla costruzione della ferrovia eurasiatica: la più lunga strada ferrata del mondo, con partenza da Pusan (Corea) e arrivo a Brest o, forse, Palermo. E la conferma che la diplomazia di Pyongyang punta a uscire dall'isolamento in cui la Repubblica democratica-popolare si trova praticamente fin dalla nascita nel 1948.

È il giorno di Cofferati e di Bassolino, che sottoscrivono la mozione del cosiddetto «correntone» dei Ds e nel quale confluiscono i veltroiani, l'area Salvi e la sinistra del partito. Il segretario della Cgil ha definito «convincente» il documento intitolato «Per tornare a vincere» che questa area dei Ds ha reso pubblico ieri. Cofferati, come Bassolino, si è detto disposto a firmarlo a settembre quando verrà trasformato in una mozione congressuale.

È il giorno del raid contro «il duro» di Al Fatah. In Cisgiordania due missili israeliani colpiscono l'auto della scorta di Marwar Barghuti ritenuto il capo dell'ala militare dell'organizzazione. Due i feriti, illeso il leader palestinese.

È (ancora) il giorno delle code e dell'afa. File di 16 chilometri verso la Slovenia, di 17 in direzione di Savona, di 24 lungo la Padova-Venezia. Al nord arrivano i temporali: si abbassano le temperature in città, ma sale il rischio-fulmini in montagna.

È il giorno della medaglia a Baldini. Ai mondiali di atletica in Canada, l'Italia conquista il bronzo nella maratona d'apertura. Una medaglia importante, perché premia un ragazzo di trent'anni che torna, dopo una lunga assenza, nel giro dei grandi campioni. Ma anche perché è stata una corsa da ricordare, con un inedito sprint dopo quaranta chilometri di grande fatica.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg La7: immagini choc dalla Cecenia, così si muore nella guerra dimenticata

Verso le vacanze a passo di lumaca Grande assalto alle autostrade, le code più lunghe a nord

G8, la procura di Genova apre otto inchieste Si indaga anche sui ritardi per fermare i black bloc

Razzi israeliani contro un leader palestinese Razzi contro l'auto del leader di Al Fatah in Cisgiordania, illeso

Un fiume d'auto Sulle strade una giornata infernale, code e incolonnamenti al nord come al sud

Indagine sui ritardi Otto le inchieste della procura di Genova sugli incidenti del G8, si indaga anche sul tardivo intervento contro le devastazioni dei black bloc, 49 persone ancora in carcere

Non badiamo a spese La stima di Confcommercio per l'estate

Violenze, ritardi e abusi Otto le inchieste della magistratura sui fatti di Genova

Code da incubo Autostrade in tilt per l'esodo, code da incubo. Record sulla Padova-Venezia: 32 chilometri

Da domani si respira Primi temporali al nord, da domani, dicono le previsioni del tempo, più fresco anche nel resto d'Italia

L'esodo in corso Milioni di auto su strade e autostrade, code lunghissime

Al nord si allenta la morsa dell'afa ma di poco. Temporali in Lombardia, nessuna tregua al centro e al sud

Il Senato ha approvato la legge sulle grandi opere pubbliche, investimenti del governo per migliaia di miliardi

Sabato di passione sulle autostrade dal Brennero a Salerno Milioni di veicoli in marcia soprattutto al sud: i guai peggiori sulla Salerno Reggio Calabria

Prima pioggia al nord ma l'afa resiste sono arrivati i primi temporali a spezzare l'insopportabile afa

Otto inchieste sul G8, nessun indagato nella polizia Otto i filoni di indagine a Genova

La tragedia del Palace «Silvia non abortire. Ti regalo un miliardo» Sconvolgente retroscena nella tragedia del Palace hotel

La tragedia del Palace. Chi era il farmacista? Eccolo a Colpo Grosso Eccolo in una puntata del 1988. Un documento che vale più di un ritratto

L'incolonnato speciale Siamo entrati per voi nelle code dell'esodo

In coda sotto la pioggia Traffico rallentato sulla rete autostradale per il primo esodo di agosto

Violenze al G8, tra gli agenti nessun indagato Restano in carcere 49 manifestanti, quasi tutti stranieri

Immagini choc dalla Cecenia dimenticata Un carro armato russo distrutto dai guerriglieri, decine di soldati saltano in aria

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7



IL CASO GENOVA

Piero Sansonetti

ROMA La reazione dei Ds all'appello rivolto al centro-sinistra da Vittorio Agnoletto, cioè il portavoce del Genoa Social Forum (Gsf), è una reazione decisamente positiva. Agnoletto, con un'intervista al nostro giornale, ieri, aveva chiesto all'Ulivo di aprire un confronto con il movimento, sulla base di tre condizioni: reciproca autonomia; discussione sui contenuti, sulle proposte (senza tatticismi); rinuncia, da parte della sinistra tradizionale, a ogni tentativo di dividere il movimento in buoni e cattivi. Livia Turco, una delle dirigenti di maggior spicco tra quelli che hanno firmato il documento-Fassino, è con toni molto simili Giovanna Melandri (che invece ha firmato il documento del cosiddetto "correntone" che si oppone a Fassino) dicono di condividere l'analisi e le richieste di Agnoletto. E persino Emanuele Macaluso, ex leader storico del Pci di Togliatti e di Berlinguer, e oggi intellettuale un po' defilato, sempre molto critico, autonomo, tradizionalmente anti-estremista (e però ancora iscritto ai Ds e membro della Direzione) riconosce, seppure a modo suo, qualche merito al Gsf (e invece non risparmia critiche all'Ulivo e ai Ds).

Livia Turco si dice perfettamente d'accordo con Agnoletto su due punti: primo, la necessità di svolgere il confronto tra Ulivo e Gsf senza politicismi, senza tatticismi, ma sui problemi concreti; secondo, la richiesta di non dividere il movimento in buoni e cattivi. La Turco dice che mettere in soffitta i tatticismi è assolutamente indispensabile perché il movimento pone dei problemi così grandi, planetari, che è assurdo affrontarli guardando ai propri piccoli interessi. Sono questi problemi (e gli obiettivi posti dal Gsf) inconciliabili con le scelte politiche dei Ds? La Turco dice di no. Dice che i temi posti a Genova non chiedono "meno" riformismo e "meno" cultura di governo. Ne chiedono di più. Sono temi non del tutto nuovi, anche se è nuova - e positiva - la drammaticità, l'intensità con la quale li pone il Gsf: e fanno parte da tempo del codice genetico della sinistra. La fame nel mondo, la povertà, le disuguaglianze, il divario tra nord e sud... E anche gli obiettivi concreti che il Gsf si pone (Tobin Tax, remissione dei debiti ai paesi poveri, riduzione dei diritti delle multinazionali sulla produzione del-

le medicine) sono assolutamente condivisibili. La Turco dice che è pronta a firmarli tutti e tre, e dice anche che in questi anni il centrosinistra - e se ne prende qualche merito - ha portato l'Italia ad essere prima in classifica nella riduzione del debito dei paesi poveri. Dopodiché si tratterà di affrontare il tema vero, il nodo di tutto: quali sono le sedi della sovranità internazionale? Cioè: a chi tocca governare il mondo e la globalizzazione? Su questo, nella reciproca autonomia, il movimento e i partiti devono confrontarsi. «Guarda - dice la Turco - io ho una alta opinione di questo movimento, e credo anche di conoscerlo abbastanza: non è definibile con le vecchie categorie di utopismo, o di radicalismo o di estremismo; è un movimento che fonde carica etica e voglia di fare. Una sola cosa voglio dire ad Agnoletto: sono giuste le tue richieste ai partiti, ma anche voi dovete assumere un impegno, quello alla non-violenza. Il problema della violenza è serissimo e non è risolto. Non basta che Agnoletto, o Casarini, o Bernocchi si dichiarino non-violenti. Non ho dubbi sulla loro buona fede, ma il problema non è risolto da sole dichiarazioni». Anche Giovanna Melandri accoglie senza obiezioni le richieste del portavoce del Gsf. E da un giudizio molto positivo sul movimento. Dice:

penso che sia un autentico movimento sociale, molto forte, molto vasto. Del resto diversi pezzi di questo movimento sono pezzi di storia di molti di noi. Io mi sono iscritta al Pds nel '91, subito dopo la svolta, e quando mi sono iscritta stavo lavorando alla preparazione del controvertice di

Rio de Janeiro. Lavoravo con la Shiva e con molte delle persone che hanno diretto i forum di Genova. I temi erano già quelli. Oggi però la questione è stata posta in modo clamoroso e ha richiamato la sinistra a uscire dal suo guscio un po' occidentalista e ad affrontare i grandi temi internaziona-

li. A cercare - diciamo così - un nuovo internazionalismo. Il movimento, comunque, un risultato già lo ha ottenuto: mettere in risalto tutta l'opacità dei vertici internazionali e del modo come vengono prese le grandi decisioni. Certo che la sinistra deve avere un rapporto con il movimento. Rispettando le autonomie: i partiti restino partiti e i movimenti siano movimenti. Non bisogna scambiarsi ruoli, non bisogna fingere. La grandezza di questo movimento - sono d'accordo con Agnoletto - è che non è un movimento minoritario, punta a conquistare il consenso della maggioranza, ad influenzare settori larghissimi di opinione pubblica.

Naturalmente l'analisi di Macaluso è diversa. Più burbera, meno amichevole. Però molto meno ostile del previsto. Macaluso intanto apprezza Agnoletto per aver affermato che bisogna imparare a non considerare come il peggior nemico quello che ti sta più vicino, cioè quello che la pensa quasi come te. Speriamo che questa idea si faccia strada - dice Macaluso - perché da decenni il grande difetto della sinistra è stato questo: l'odio fraterno. Quanto al movimento, Macaluso chiede soprattutto autonomia. Autonomia del Gsf ma anche dei partiti. Dov'è che ha sbagliato il partito dei Ds? proprio nella mancan-

za di autonomia. Ha aderito e disadherito due o tre volte alle giornate di Genova, sempre sulla base di considerazioni tattiche e non di pensiero politico. E' stata una vicenda penosa, un po' amletica: esserci o non esserci? Cosa dovevano fare i Ds? Porre la questione molto prima, porla in sede di partito socialista europeo e arrivare ad una iniziativa politica di massa - ma autonoma - sui temi della globalizzazione. Cioè del governo della globalizzazione. Questo sarebbe stato un modo serio di confrontarsi con il movimento. Sui contenuti, sui metodi. Questa è l'autonomia: autonomia per loro, autonomia per noi. Del resto il primo manifesto politico sulle differenze tra nord e sud del mondo sai chi lo scrisse? Willy Brandt, e lo scrisse a nome dell'internazionale socialista più di 20 anni fa. E poi ho un'altra critica da fare ai Ds, e anche al Gsf: ma cosa c'entra il Cile, cosa c'entra il fascismo? Niente. La mattanza nella scuola di Genova è gravissima proprio perché non stiamo in Cile e non c'è il fascismo. I nostri padri ci hanno insegnato: non sbagliare l'analisi dei fatti se no le conseguenze sono gravi. Se tu dici: "è fascismo", questo ha dei contraccolpi. Come si comporteranno i giovani, se credono che c'è il fascismo, non saranno legittimati a una risposta violenta?



Casarini, tute bianche, contro tutti Accuse a Carabinieri e Violante

VENEZIA Perché nessuno parla dei carabinieri? Se lo chiede il leader dei centri sociali veneti Luca Casarini, uno dei portavoce delle tute bianche al G8 di Genova, che si aspetta «una trappola contro di me». Casarini va giù duro: «sono i carabinieri che a Genova hanno tirato fuori le armi, sono stati loro a sparare per primi, sono stati i carabinieri ad uccidere un ragazzo e ad attaccarci in via Toleda. E mi pare che i carabinieri abbiano una organizzazione militare, una linea di comando ben precisa». Non basta. Casarini è sempre più astioso nei confronti del centrosinistra e si scaglia in particolare contro il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante. E si spinge fino a lanciare accuse gravi e non sorrette da altro che la sua furia polemica: «Se dovesse esserci qualche azione dovrò ringraziare Violante, più che Fini». «Nel centrosinistra da un lato - sottolinea - c'è D'Alema che fa il discorso del Cile, dall'altro Violante secondo cui noi dovremmo andare in galera perché le responsabilità politiche sono delle tute bianche che hanno invitato a sfondare la "zona rossa". La verità è che hanno un problema politico: la loro gente, la loro base viene con il movimento».



Agnoletto discute con un poliziotto durante il blitz alla scuola Diaz

l'intervento

ISOLARE I VIOLENTI DEVE ESSERE UNA RAGIONE POLITICA DI PRINCIPIO

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Dobbiamo uscire dalla spirale repressione-violenza». Collaudatissima l'espressione usata da Vittorio Agnoletto leader del Gsf nell'ampia intervista a Piero Sansonetti sull'Unità di ieri. E ancora validissima, specie a seguito di quel che è accaduto nelle drammatiche giornate di Genova. Ma c'è qualcosa che non quadra in quell'intervista, per altro eccellente affresco delle idee, delle passioni e della mentalità del nuovo movimento antiglobale. Oltre che eccellente piattaforma politica per un possibile rapporto tra quell'arcipelago variegato e le forze della sinistra riformista. Cominciamo allora dalle cose

che funzionano nelle affermazioni di Agnoletto. Persuade l'autopresentazione in termini di «movimento molto laico che non alza steccati, mette al centro i contenuti e i contenuti vuole il confronto, soprattutto con la sinistra e il centrosinistra». E il tratto «anti-neoliberalista, e di conseguenza anticapitalista, ma senza appartenenze ideologiche». La lotta per «una globalizzazione che abbia al centro non il mercato ma i diritti umani». E poi la concretezza di alcune istanze: «Tobin Tax e riduzione nei tempi dei brevetti per le medicine...». Così come è interessante la sottolineatura del carattere composito di quel movimento, difficilmente

incasellabile in un'unica direzione strategica e culturale. Eppure è qui che si annida un problema. Delicatosissimo. E che Agnoletto fa male a diplomatizzare e a sfumare in questa intervista. Quale? Quello del governo della violenza. L'assenza del quale rischia di produrre l'esatto contrario di ciò che Agnoletto ha orgogliosamente di mira: un movimento non minoritario e non fondamentalista. Lievito di una più robusta e incisiva cultura di sinistra nel mondo e non solo in Italia. Non votato quindi al destino di minorità sociologica, soffocata appunto da quel cortocircuito repressione-violenza che Agnoletto paventa. Ma

allora un minimo comun denominatore politico - non ideologico - ci vuole, per garantire consenso e agibilità al movimento. E cioè il rifiuto fermo, intransigente e preventivo di ogni pratica violenta. E di ogni pratica di massa che celi in sé la latenza di sbocchi incontrollabili, anticamera di repressioni statali, inquinamenti e provocazioni. Bene. Qual è allora la posizione di Agnoletto di fronte alle ultime affermazioni di Luca Casarini che annuncia di voler bruciare «i campi del transgenico» e di non volersi «sottrarre ai confronti militari d'autunno»? Debole e in verità un po' gesuitica ci pare la replica di Agnoletto. Alme-

no quella desumibile dall'intervista a Sansonetti, laddove l'intervistato tira in ballo i Cobas e le tute bianche: «Io non avrei fatto dice Agnoletto - la dichiarazione di guerra che loro hanno fatto nei giorni precedenti al G8. Non mi sembrava opportuna». No, invece sarebbe stato opportuno smarcarsi nettamente da Casarini e dagli altri. Non basta infatti come fa Agnoletto volersi attenere alla «linea non violenta». E quanto alle tute nere, non basta affatto scrollarsi di dosso le responsabilità. Con il dire: «Non siamo noi a doverci porre il problema. Siamo anche noi. E la società, lo stato. Le tute nere sono un problema sociale...». Troppo facile. E già visto, oltretutto, il gioco dei rimpalli sociologici. Che muta le spiegazioni in giustificazioni politiche. Questo giornale è stato implacabile e severo con le zelanti generazioni poliziesche di questogoverno. E continuerà a farlo senza remore. Ma con altrettanto rigore bisogna porre una domanda ai capi del nuovo movimento: siete consapevoli che isolare e contrastare in anticipo la violenza - anche organizzativamente - deve essere per voi una ragione politica di principio?